rimaste che la prima e l'ultima, essendo state spezzate le intermedie, onde non abbiamo che il principio e il fine dell'iscrizione, la quale pure consisteva in un nudo ed unico nome del tenore seguente:

Ogni supplemento sarebbe immaginario perciò non ne propongo alcuno. Sul margine di due altri loculi furono pur tracciate con uno stecco quando la calce era fresca alcune lettere in lingua greca, da una delle quali per essere il loculo in parte caduto e le lettere mutile, non si può ricavare senso veruno. La prima che è più riconoscibile ci porge le lettere seguenti:

. . . . TAΔA META . . . .

A quanto pare è la finale d'un nome accompagnato da un'acclamazione che cominciava colla preposizione META, *cum*. La seconda epigrafe è affatto illeggibile, nè merita la pena di pubblicarla. Mi basti d'averne accennato l'esistenza. Se però da queste iscrizioni non possiamo ricavare senso veruno, nè alcun profitto speciale, esse però ci porgono un nuovo e sicuro elemento cronologico siccome ho altrove accennato, e qui torno a ripetere. Il predominio della lingua greca negli epitaffi cristiani ci riporta precisamente al tempo in cui l'uso di quella lingua era in Roma dominante, uso che perseverò fino a mezzo il secolo terzo incirca. Alle già citate iscrizioni per non omettere nulla, aggiungo anche un altro briciolo il quale se considerato isolatamente non val nulla, aggiunge però insieme agli altri il suo peso all'antichità del luogo. L'iscrizione fu anch'essa graffita sulle tegole di un loculo, sull'ultima delle quali tuttora superstite si legge la lettera A, ma di una paleografia che rivela il più rigido ed assoluto arcaicismo. All'epoca incirca dell'apertura fatta nell'estremità 27 delle gallerie fra gli interstizi dei loculi antichi ne fu scavato uno piccolo presso l'angolo 26 per essere

ivi depositate le spoglie d'un fanciullino. Siccome il lavoro è certamente dei secoli della pace egli è perciò che sulla calce del loculo fu graffita la famosa sigla del monogramma di Cristo dei tempi costantiniani ☧, unica volta che comparisce nelle gallerie di questa regione. Non avrei alcuna difficoltà a giudicare il loculo su cui è impresso il segno di Cristo ☧ dei secoli delle persecuzioni, e antico quanto gli altri, se il trovarlo fuori della serie e aperto in un interstizio non mi dimostrasse all'evidenza la posteriorità di quell'apertura ai preesistenti. Infatti se quel segno divenne comunissimo ai tempi costantiniani, ed è in certo modo l'eco monumentale e storico del grande avvenimento che mutò faccia al mondo romano, non è meno vero che parcamente sì, ma fu pure adoperato anche prima di quel tempo, benchè come nota opportunamente il De Rossi, lo fu come compendio di scrittura delle gloriose iniziali, piuttosto che come tessera e segnale del trionfo della chiesa, ossia come nota e marca trionfale.

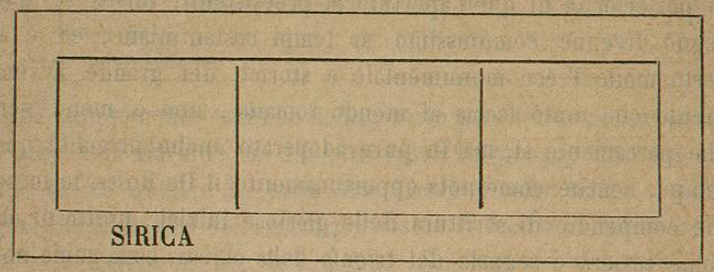
La presenza adunque del *signum Christi* in questa galleria antichissima, serve quasi di controllo a tutti i caratteri sicuri di questa medesima antichità e ne forma il suggello. Non lungi da questo loculo sul margine di un altro era stata affissa dagli antichi come ornamento o piuttosto come segnale mnemonico una tessera di cristallo oscuro color verde bottiglia di forma circolare, che venne furtivamente carpita da mani rapaci quasi sotto gli occhi nostri, se ne vede ora solo l'impronta. Ma di queste suppellettili ed ornamenti dei loculi che sono rarissimi nei sepolcri antichi e numerosissimi nei secoli III e IV parlerò di proposito a suo luogo.

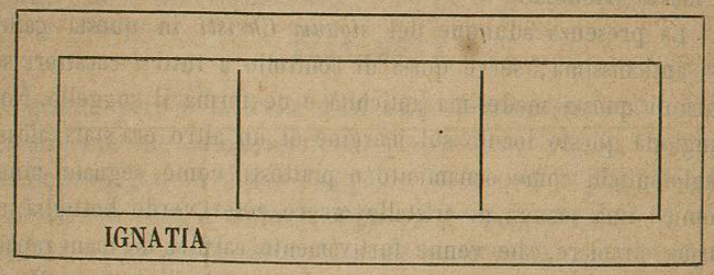
CAPO XI.

Le gallerie 28, 26 e 23.

Presso la metà della galleria che abbiamo percorso 26 e 27 si apre questa che è contrasegnata col num. 28. È un breve diverticolo aperto ad un livello più alto del piano della galleria da cui si diparte, onde è giocoforza ascendervi per un gradino tufaceo. L'escavazione è la consueta, benchè i suoi se-

polcri non sieno così regolarmente disposti come nell'ambulacro principale. Breve è il corso di questa via, la quale dopo pochi metri termina nella viva roccia tufacea. La metà quasi dei loculi, sono però intatti e chiusi con grandi tegole di bellissima pasta rossa e gialla. Due sole epigrafi graffite sulla calce di due grandi loculi quando era tuttor fresca ci conserva il breve ambulacro.





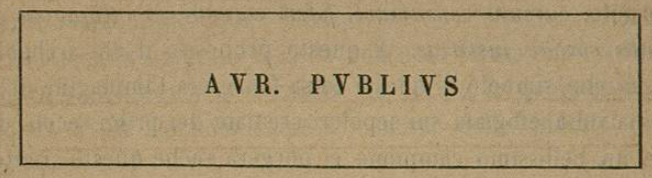
La paleografia dei due nomi conviene all'epoca di questa galleria che è contemporanea al rimanente dell'ipogeo. Infatti ambedue le A del nome *Ignatia* ci presentano quella foggia vetusta di scrittura per la quale alla consueta sbarra è sostituito l'apice. Il nome *Ignatius* o *Ignatia* è rarissimo nell'epigrafia cristiana, ma benissimo conviene ai tempi più remoti del cristianesimo: più comune è il secondo *Sirica* che nel secolo IV scrivevasi anche *Siricia* (1).

Tornando ora sull'arteria principale perlustriamone l'altro tratto determinato dai numeri 26 e 23.

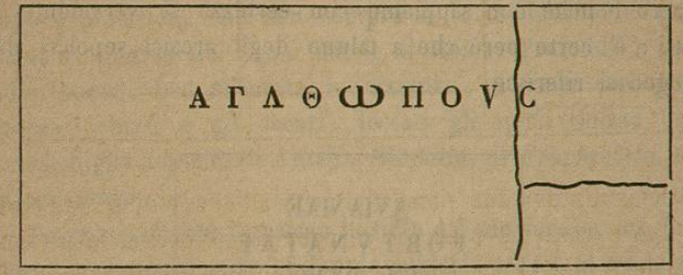
Della sua escavazione ripetasi quanto dicemmo a proposito dell'ambulacro 26 27 di cui è il prolungamento. Due iscrizioni

(1) V. Tommasi. Opp. 23; Vezzosi opp. 1. IV.

vi rimangono l'una latina, l'altra greca; parecchi sono i sepolcri chiusi, sfuggiti cioè alla devastazione dei cercatori di antichità. Veniamo alla prima iscrizione. Essa è scolpita sopra una grande lastra di marmo bianco, fermata ancora alla bocca del suo loculo.



La paleografia è trascurata, ma i caratteri sono antichi. Ecco di nuovo il gentilizio *Aurelius* del defonto, il quale conferma sempre più la cronologia di questi sepolcri e l'età incirca degli Antonini a cui rimontano i meno antichi. Non starò qui a ripetere quello cho ormai ho detto fino a sazietà circa gli argomenti pei quali dobbiamo giudicare antichissime quest'iscrizioni. Veniamo all'altra scritta in lingua greca.



Anche quest'epigrafe è al suo posto, ma la lastra marmorea in cui è scolpita essendo di una sottigliezza non ordinaria, si è spezzata verso il fine della parola che contiene il nome del defonto.

La paleografia non è buona, ma trascurata, il che dimostra l'imperizia del lapicida. Quanto al cognome *Agathopus* che non è raro nella cristiana e anche nella epigrafia pagana, esso è composto dalle greche voci ἀγατός πούς, *bonus pes* (1). Il ch. De Rossi dice che fu tanto usitato dai cristiani che più

(1) De Vit., *Onomasticon* lat. T. I. f. 163.

d'una volta errarono chiamando Agatopo il famoso martire Agapito socio di Felicissimo (1). Cotesti cognomi erano però assai accetti agli antichi fedeli, per le apostoliche allegorie a cui facilmente si riannodavano, tratte dagli esercizi della palestra, dello stadio, e massime del corso, significanti la vita consumata nell'esercizio delle virtù e dei cristiani precetti come dichiara l'Apostolo: *cursum consumavi, fidem servavi, in reliquo est mihi reposita corona iustitiae.* A questo proposito il ch. archeologo insegna che simbolo di questa corsa felice era l'immagine del cavallo talvolta effigiata sui sepolcri cristiani dei primi secoli, della quale un bellissimo campione ci porgerà anche questo cimitero.

CAPO XII.

La galleria 23, 2.

Ci resta l'ultimo suo tratto ove la galleria imbocca nell'altra 2 e 9 ai piedi del piccolo descenso 2. Parecchie iscrizioni sono disseminate in questo tratto. Do il primo luogo al seguente arcaicissimo titoletto il quale è stato posto ad ornamento dell'ambulacro benchè non sappiamo con certezza se veramente gli spetti: è certo però che a taluno degli arcaici sepolcri dell'ipogeo si riferisce.

AVIANIAE
FORTVNATAE
FIL. DVLC.

Questo elegantissimo non meno che vetustissimo titoletto sepolcrale cristiano si confonderebbe con quelli dei colombari pagani se non lo dimostrasse cristiano l'analogia con parecchi altri cristiani, e il consueto epiteto *dulcissima* attribuito al defonto.

(1) Bullet. arch. crist. 1873. f. 67 e segg. Intorno al sepolcro di questi due martiri nel cimitero di Pretestato veggasi la mia: *Scoperta di un graffito storico nel cimitero di Pretestato.* Roma 1874.

La nomenclatura corrisponde perfettamente alle regole di quella che prevalse nei tempi migliori dell' impero come vedemmo altrove. Pochissimo conosciuto è il gentilizio *Avianius* tratto dall'altro pure raro *Avius.* La pietra tolta come dissi verosimilmente in altri tempi dal cimitero era stata posta in opera da mani ignoranti, e murata in un chiavicotto situato nell'area adiacente alla fronte della basilica.

La seconda epigrafe è della consueta forma cimiteriale cioè una lastra oblunga per chiudere un loculo la quale appartiene a quello d' un fanciullo come si conosce dalle piccole dimensioni.

DOMITIANO

La paleografia di questo latercolo, è di quel genere speciale di cui abbiamo parlato altrove proprio cioè di questo cimitero e dell'Ostriano. Bellissima è questa iscrizione scolpita con esattezza e precisione che non sempre è la medesima in queste classiche epigrafi dei primi fedeli di Roma. Profondi i solchi delle lettere, ben misurate le distanze, alternati con grande finezza i chiari e gli oscuri, leccati gli apici. Questa lapide si rassomiglia a quelle di *Aurelia Phoebilla,* di *Epaphrodito,* e del lettore *Favor.*

Disgraziatamente il marmo fu tolto dal suo loculo, ma io sospetto che appartenesse al doppio cubicolo 16 18, al quale pure congetturai che appartenesse l' architrave veduto dal Bosio colla leggenda CVBICVLVM DOMITIANI. Questo nome è raro nelle arcaiche iscrizioni cristiane e ci riporta probabilmente ai tempi dei figli di Vespasiano e dell'indegno fratello dell'imperatore che fu la delizia del genere umano. Sopra una tegola ancora affissa al suo posto è graffito il monogramma decusato ☧ I(ησοῦς) X(ριστός). A proposito di questi monogrammi del nome di Cristo ho già detto che il trovar l'uno o l'altro isolatamente non è argomento di tempi inoltrati. Del resto nella storia dello sviluppo dei monogrammi di Cristo quello di cui è qui parola, comparisce anteriormente al-

l'altro ☧. Quasi alla metà di questa estrema parte dell'ambulacro che stiamo perlustrando fu praticato dai cavatori degli ultimi secoli un traforo la cui parte superiore essendo crollata per l'irregolarità del lavoro, vi precipitarono per la medesima dal suolo esterno alcuni frammenti d'iscrizioni pagane insieme ad un frammentino d'iscrizione cristiana del secolo IV. Fra le iscrizioni però che veramente appartengono al luogo, è da porre la seguente sulla cui antichità può ormai il lettore giudicare da sè medesimo.

GRANIA · ET · ALEX
ANDER

Caratteristica è la forma della G nel nome GRANIA la cui parte inferiore rientra in sè stessa come una voluta. Profondissime sono le lettere e bene scolpite benchè non appartengano alla famiglia speciale dell'ipogeo, di cui è però contemporanea. La pietra non è volante, ma è fissa ancora alla bocca del suo loculo il quale è appunto bisomo, destinato cioè a contenere due cadaveri tuttora ben conservati. Raro nelle iscrizioni è il gentilizio della nostra defonta probabilmente consorte dell'*Alexander*. Il Reinesio (1) nella sua silloge epigrafica registra la seguente che egli dice tolta dal cimitero di s. Agnese.

GRANIA BONA

La rarità del gentilizio mi fa credere che questa pietra venisse fuori veramente dalle vicinanze della basilica cioè dal nostro

(1) Reines. XX. 92. p. 920.

cimitero. Nel corridore delle iscrizioni del museo Vaticano, si legge una sepolcrale ove è ricordata una concessione fatta da questa gente EX CONCESSV GRANIORVM etc. Presso Civita Lavinia, l'antica *Lanuvium*, l'Amati lesse un epigrafe votiva a Silvano fatta da un Granio Celere Flamine perpetuo (1), e un Granio Pudente è ricordato in una lamina di bronzo di Montalcino (2). Oltre questa abbiamo anche trovato il frammento d'un altra iscrizione della classica famiglia epigrafica del luogo: sventuratamente non contiene che la fine del consueto epiteto *dulcissimo*.

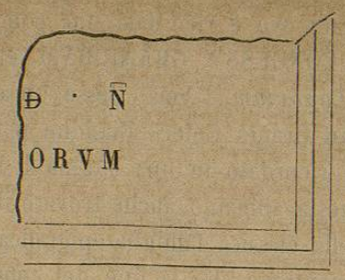
CISSIMO.

Dalla frana di cui ho parlato di sopra sono inoltre caduti tre frammenti d'iscrizioni pagane ed uno cristiano ma d'epoca tarda. Comincio da quest'ultimo.

ERACLEC | TE QV | *ae vixit dies*
XXV | IN PACE

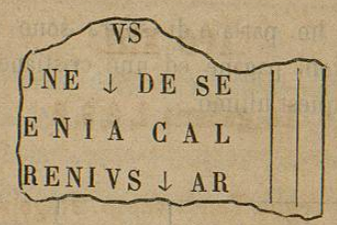
Curioso è il nome della defonta bambina attesa la trascuratezza con cui è stato scolpito e la rozzezza delle lettere. Ma mi pare si debba leggere con certezza ERACLECTE che è diminutivo di HERACLE, equivalente ai nostri vezzeggiativi desinenti in *etto* od *etta* ossia Eracletta, piccola Eracle; e difatto la bambina sembra che non compisse un mese di vita. Quanto ai frammenti d'iscrizioni pagane precipitate nell'ambulacro essi sono i seguenti:

(1) Orelli 5998.
(2) Orelli 4416.

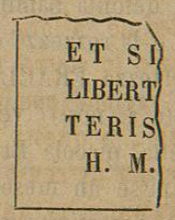


Queste lettere contengono gli elementi della consueta dedica finale fatta ad uno o due imperatori insieme, come nel caso nostro: *Devotus Numini Maiestatisque Eorum.*

La paleografia è tarda e mi pare anzi del secolo III, onde si riferisce probabilmente a taluna delle tante coppie di Cesari ed Augusti che si succedettero gli uni agli altri sulla fine del secolo terzo, e sugli inizi del quarto.



Questo secondo frammento ricorda una *Herrenia* o *Arrenia Calpurnia,* e un suo liberto o congiunto che fu AR*charius* o forse anche AR*chitectus.* L'iscrizione è dei tempi buoni dell'impero assai anteriore al secolo terzo.



Il terzo frammentino non contiene niente di rimarchevole, ma bensì la notissima e trita formola sepolcrale; *et sibi et libertis libertabusque posterisque eorum. Hoc monumentum haeredes* etc.

Sopra una tegola che chiude uno dei loculi, quando era tuttora molle fu impresso un ⋊ a rovescio, lavoro composto di una serie di circoletti gli uni presso gli altri. Mi pare che quella lettera non abbia alcun significato determinato e forse fu fatta per passatempo dagli addetti alla fornace.

Non posso chiudere questa descrizione senza ricordare una singolarità che presenta uno scheletro chiuso entro un loculo situato incirca dirimpetto a quello ove è l'epigrafe di Grania e Alessandro. Dalla commessura delle tegole che chiudono quel loculo si osserva lo scheletro di un giovinetto tra i cui piedi si scorgono delle filamenta d'oro. La presenza di questi tessuti aurei con cui fu ricoperto il corpo del sepolto, ne dimostra al certo la non volgare condizione. Di corpi così rivestiti il De Rossi ricorda un qualche altro raro esempio, benchè fuori dai cimiteri romani (1).

CAPO XIII.

La galleria 1, 2, 9, 8.

Questa galleria segue l'andamento irregolare dell'altra a lei vicina 5, 6. Due periodi diversissimi di escavazione si riconoscono in questo estremo ambulacro del cimitero arcaico. Il tratto dal numero 8 al 2 è antichissimo siccome tutto il rimanente, ma da quest'ultimo punto fino al numero 1 il lavoro è assai posteriore, ed io lo credo dei tempi costantiniani inoltrati, anzi posteriori all'erezione della basilica. Prendiamo adunque le mosse da questo punto medesimo. Allora quando ai nostri giorni i RR. canonici intrapresero lo sterro del cimitero, trovarono che l'ambulacro di cui ragiono cominciando dal punto 2 si facea sempre più angusto, e questa strettura aumentava fino ai cinque gradini del piccolo descenso 1, la quale era ivi tale che a mala pena potea camminarci un uomo di fronte. Dopo il quinto gradino di quello strettissimo pertugio lo scavo cessava del tutto nel vivo masso. Da tutto ciò si raccoglie evidentemente l'intenzione degli antichi di aprire una nuova comu-

(1) V. De Rossi Roma sott. T. II. p. 125: Bull. Arch. crist. 1873. n. 96.

nicazione immediata tra questa parte del cimitero e la superiore basilica, benchè poi non fosse posta in esecuzione l'idea. È adunque cosa evidentissima che il lavoro appartiene ad un epoca posteriore alla fabbrica della basilica, la quale come abbiamo già osservato, ostruì e intercettò il primitivo descenso dell'ipogeo che si trovava nel punto 5. Quali ragioni dissuadessero gli antichi dal proseguire il loro lavoro appena incominciato è difficile l'indovinarlo; in ogni modo quell' intenzione è stata posta in essere quindici secoli dopo dai benemeriti custodi della basilica i quali proseguirono lo scavo ed aprirono una comodissima comunicazione fra questa parte del sotterraneo e la chiesa, a cui mediante un piccolo rampante di scale aggiuntovi, si accede per una porticina situata fra l' ultima cappella della chiesa e la moderna sacrestia; sulla cimasa di quella porta è stata posta la iscrizione dichiaratoria: *Coemeterium s. Agnetis.* Discendendo ora di nuovo nel sotterraneo anche l' escavazione di quel brevissimo tratto dimostra la sua tarda epoca, e serve anzi come di controllo e di termine di confronto col rimanente del cimitero. Quivi irregolarissimi i loculi, posti senz' alcun ordine, la maggior parte di bambini; poverissimo il materiale destinato alla chiusura di quei loculetti, dove indarno si cercano le grandi e belle tegole di ottima pasta rossa o gialla che ci presenta il rimanente del cimitero, ma sibbene quei piccoli quadri che attestano anch'essi la decadente età nelle stesse officine dei figuli romani. La devastazione poi subìta da quest' ambulacro è maggiore del rimanente, cosicchè fra tanti sepolcri due solamente sono tuttora intatti, gli altri in parte o in tutto aperti e tolti i quadri di cui ho discorso. Al di là però del moderno descenso, al livello ordinario delle gallerie cimiteriali, sotto la medesima scala per la quale si accede alla chiesa, si trovano vestigia degli altri ambulacri cimiteriali, i quali si avvicinavano forse ai sepolcri 3 e 4 di cui parlerò a suo luogo e a quello stesso di s. Agnese. Presso quest'ambulacro si vede parte d'un antichissimo arcosolio intonacato di bellissimo e finissimo stucco e ornato ancora di fasce ornamentali di vari colori, decorazione la cui semplicità invita per sè sola a riconoscerne l'arcaicismo. Importantissima cosa sarebbe il poter proseguire da questa parte lo scavo perchè io ho forte sospetto che nei sepolcri di quegli

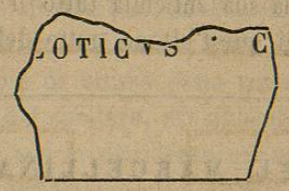
ambulacri fossero deposti i parenti stessi di s. Agnese e i suoi consanguinei. Facendoci ora indietro dal punto 2 fino all' altro 9 ricompariscono di nuovo tutte le tracce e i segni marcatissimi delle vetuste origini del luogo, la regolarità dell'escavazione e quella dei loculi; tra i quali ve ne è uno ad urna. Sopra una tegola che chiude tuttora la bocca d' uno di questi medesimi loculi, ove fu sepolto il corpicciuolo d'un fanciullo furono graffite da mano imperite un K ed Ω a rovescio. Probabilmente l'inesperto disegnatore di quel graffito voleva tracciare un A per scrivere così le due celebri lettere dell'Apocalisse (1). Nei nostri antichi cimiteri le lettere suddette sogliono per lo più accompagnare alcuno dei monogrammi di Cristo, e massime la croce monogrammatica ☧, nei quali casi sono per lo più proprie di tempi assai inoltrati; ma isolate si trovano benchè raramente sopra i loculi antichissimi, come per esempio in quelli della regione primitiva del cimitero di Priscilla. Seguitando a percorrere l'ambulacro fino al punto 8 vi troviamo un'iscrizione tuttora al posto benchè la calce che la teneva ferma sia caduta in parte. Quest'epigrafe che appartiene pure ad una fanciulla, conferma colla sua antichità tutto il ragionamento fatto sin qui sull'epoca di quest'ultimo tratto dell'ambulacro.

FL. MARCELLINA

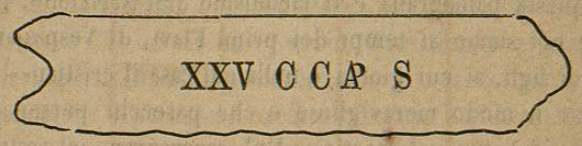
Bellissima è la paleografia dell'iscrizione, che è di quella speciale dell'ipogeo siccome ho ripetuto le tante volte; il gentilizio *Flavia* della nostra defonta conviene benissimo all' età che ci accusa questa paleografia e il laconismo dell'iscrizione. Evidentemente noi siamo ai tempi dei primi Flavi, di Vespasiano cioè e dei suoi figli, ai cui giorni e nella cui casa il cristianesimo era penetrato in modo meraviglioso e che parecchi personaggi di quella testificarono col martirio. Un' osservazione mi resta a fare intorno a quest'iscrizione che mi si connette con la cronologia di questa parte della regione primitiva del cimitero. L'iscrizio-

(1) Apocal. XXII, 13.

ne di *Fl. Marcellina* trovasi a pochi passi dal cubicolo semitico, dalle iscrizioni di *Aurelio Sabino,* di *Clodio Crescente.* Ora avea io già accennato come l'epigrafia di questa parte specialissima del sotterraneo, e lo studio del medesimo mi dimostrava che di qua ebbe origine la sua escavazione, e qui furono i sepolcri dei suoi istitutori, e quivi inoltre essere stato l'antico e primitivo descenso del sotterraneo. Ecco adunque un'altra bella quanto inaspettata conferma delle mie previsioni le quali ad onor del vero non sono il risultato di un capriccio o di un sistema preconcetto, ma sibbene si appoggiano sopra quegli inconcussi canoni che sono il risultato della critica epigrafica e topografica, e del ravvicinamento dell'una coll'altra. Ne è questa sola epigrafe del cimitero che ci presenta il gentilizio dei primi Flavi, poichè in appendice a questa prima parte pubblicherò una serie di epigrafi tutte proprie di questo cimitero, anzi di questa regione ove incontreremo dei nomi accompagnati da quel gentilizio. Presso questa galleria fu trovato anche il seguente bellissimo frammento d'iscrizione che ci porge uno dei più belli campioni della nota officina lapidaria del cimitero.



Certo è il primo nome *Zoticus,* incerto il secondo. Lungo quest'ambulacro è stato situato un frammento di marmo lunense grezzo non sepolcrale rinvenuto presso la galleria 7. Questo marmo informe dovette far parte del materiale sopravanzato alla fabbrica della basilica.



Il numero XXV scolpito come dimostra il ch. p. Bruzza che ha dottamente illustrato questa numerosa classe d'iscrizioni (1), in-

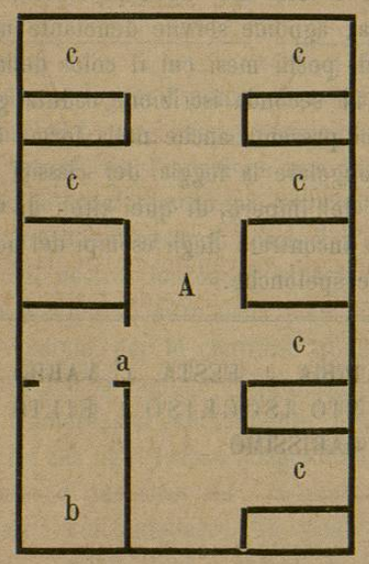
(1) V. Bruzza. *Iscrizioni dei marmi grezzi.* 1870.

dica la serie e la quantità che in ciascun anno era stata cavata per cura del servo o del razionale che vegliava al lavoro. La sigla che segue ricorda forse il *C. Caes. Apollonius servus* che fu noto appaltatore delle cave specialmente del pentelico ai giorni del terzo imperatore di Roma C. Cesare Caligola (1).

CAPO XIV.

La Galleria 9, 10.

Tornando sui nostri passi volgiamoci a destra entrando in questo bellissimo ambulacro, ove grandissimi sono i sepolcri fatti senza risparmio veruno ed economia di spazio, come conveniva appunto ai primi loculi. Lungo le sue pareti si osservano tratto tratto delle piccole nicchiette nelle quali si custodivano le lucerne che vi ardevano ad onore dei sepolcri. Anche qui abbiamo parecchi sepolcri nelle pareti fatti ad urna. Acciocchè però i lettori possono farsi un idea più esatta di questa foggia di tombe che non di rado furono scavate frammezzo ai loculi ordinari in questa regione di cimitero, ne presento qui una piccola sezione longitudinale:



(1) V. l. c. p. 121.